

RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI (FEDERATA FIDAM) - PERIODICO - SETTEMBRE 2012 ANNO XVII N. 2

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 45% COMMA 20/B - ART.2 LEGGE 662/96 - FIL. DI PC - LITOQUICK S.r.l. (Piacenza)
IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

Bernardo Morando e il barocco a Piacenza

Poeta e mecenate tra Palazzo Farnese e il Castello di Montechiaro



Viversi fuori, viversi dentro - grandi musei e piccoli borghi.

Bernardo Morando, il Teatro e la Peste tra Palazzo Farnese e il Castello di Montechiaro

Nella storia di Piacenza esiste un caso significativo in cui le cinque arti si fondono in unità di tempo e di luogo con l'azione del grande poeta, Bernardo Morando. Ecco chi era. Nato a Sestri Ponente nel



SOMMARIO

1-5 Bernardo Morando e il barocco a Piacenza

6-8 Speciale Giornata FIDAM

9-14 Inserto Arte e Territorio

16-17 Tracce di Piacenza contesa in un disegno del 1746

18 Giovanni Vigevano, piacentino tra i grandi

19-20 Un appello per salvare la storia dell'arte

21-22 La storia nel piatto: Petrarca e i tortelli

22 Appuntamento con Antichi Organi

23 Eventi a Piacenza e in provincia

Bernardo Morando, *Ritratto*, Piacenza, Biblioteca Passerini-Landi

1589, si spostò a Genova nel 1598, seguendo il padre Guglielmo, mercante. A quindici anni fu mandato dal padre a Piacenza "per far quivi un negozio corrispondente ai negozi di Genova"; Piacenza era un centro importante per le Fiere dei Cambi e della mercanzia e punto di smistamento verso il Nord. A fianco dei successi commerciali, si mise in luce come poeta d'occasione alla corte farnesiana, qualificandosi dal 1639 al 1646 come scrittore ufficiale di opere commissionategli dall'ambizioso e francofilo Odoardo Farnese, duca dal 1623 al 1646, drammatiche e musicali, per balletti o per tornei, letteratura di primissimo piano nella storia della letteratura

teatrale barocca. Egli era sempre presente in Palazzo Farnese a Piacenza e nel Palazzo del Giardino di Parma come poeta di corte. Alla morte di Odoardo, ridotta la permanenza della corte a Piacenza, Morando non ricevette più incarichi fino al 1651.

Nel frattempo scrisse *La Rosalinda*, un romanzo morale che è il suo capolavoro, edito nel 1650 dallo stampatore ducale Bazachi, fortunata opera che ebbe oltre venti riedizioni; "essa è il luogo letterario privilegiato del suo fare letterario in cui trovano spazio e interagiscono in modo organico quelle sostanze poetiche da sempre presenti, anche se in modo frammentario, nelle opere d'occasione e negli scritti

di teatro" (S. Tomassini). Ranuccio II si rivolse ancora a Morando per la riapertura del Teatro Farnese in Parma, rimasto inoperoso dal 1628. Nel 1652 ottenne il titolo di conte con l'acquisto del Castello Di Montechiaro. Tenne la prolusione inaugurale, intitolato *La fontana artificiosa*, per l'apertura dell'Accademia degli Spiritosi in Piacenza nel 1655. Morì nel 1656 e volle essere sepolto nella Chiesa Di S. Vincenzo. I luoghi che richiamano la sua presenza sono dunque la Chiesa di S. Vincenzo, dove fu sepolto, il palazzo di città, dove abitò, il castello di Montechiaro, residenza estiva e luogo ritirato dalla peste del 1630, il Palazzo Farnese di Piacenza, dove sono

esposte le due opere da lui commissionate la *Presentazione al tempio* e *S. Bernardo*. La chiesa seicentesca di S. Vincenzo, posta sulla Via Romea, parallela al tracciato dell'antico decumano su cui sorge Via Roma, aperta nel 1612 su progetto dal teatino Pietro Caracciolo, architetto dell'Ordine, interamente affrescata nel corso del seicento, è stata completamente restaurata per iniziativa del Comune di Piacenza e della Soprintendenza per i Beni Ambientali e denominata Sala dei Teatini per essere sede delle prove dell'Orchestra Luigi Cherubini, fondata e diretta dal maestro Riccardo Muti, che dirige anche nella città di Ravenna.

1630. Breue Racconto della Peste di Piacenza

Nella Città di Piacenza nell'Anno prossimo scorso 1629. fu grande Carestia. nella Città, e Territorio, che il Frumento ualeua. 18. e 20. lire allo Stajo, e dopo la Carestia, che fu generale nella Lombardia, seguirono poi molte infermità, che da principio trauiagliauano molto i Poveri; poi sorpresero anco i Ricchi con febri maligne, e Lettecchie, che moltissimi ne atteirarono: sicchè in tutto quell'Anno 1629. morirono in Piacenza. seimila Persone. Il Verno di dett'Anno, seguendo il 1630. fu placidissimo senza neue, nè ghiaccio, e senza freddo a segno che un simile non si ricorda alcuno d'auere per l'addietro ueduto, sicchè memorabile per tutta l'Italia. sarà l'Anno 1630. sì per le Carestie, che furono nel principio di esso, reliquie delle Estreme penurie dell'Anno scorso, sì per le molte pioggie,

Panorama Musei

Periodico dell'Associazione
Piacenza Musei
iscritto al n. 490 del Registro
Periodici del Tribunale di
Piacenza
Anno XVII N. 2
www.associazionepiacenzamusei.it
info@associazionepiacenzamusei.it

Direttore Responsabile

Federico Serena

Redazione
c/o Studiart
Via Conciliazione, 58/C
29122 Piacenza
Tel. 0523 614650

Progetto Grafico
Studiart

Art Director
Noemi D'Agostino
Coordinamento editoriale
Federica Segalini
Stefania Capasso

Stampa
LITOQUICK S.r.l.
Via Stefano Merli
29122 Piacenza (PC)

Disegni e foto, anche se non
pubblicati, non verranno restituiti

Introduzione al *Diario della Peste* (1630). Piacenza, Biblioteca Passerini-Landi



Piacenza, Sala dei Teatini (Ex Chiesa di San Vincenzo), volta centrale

La forma architettonica richiama la chiesa madre di S. Andrea della Valle di Roma e si distingue per avere una cupola di grandi dimensioni, che crea un movimento prospettico verticale verso l'alto, simbolicamente verso la divinità. Le commissioni artistiche furono ricche e riguardano le pale d'altare e gli affreschi del coro e del transetto. Nei decenni successivi si provvide all'apertura della chiesa di S. Vincenzo e precisamente: S. Bernardo del genovese Domenico Fiasella e S. Carlo del bolognese Alessandro Tiarini rispettivamente nella seconda e nella quarta cappella a sinistra, S. Cecilia del fiorentino-genovese Sebastiano Galeotti, S. Andrea Avellino colpito da apoplezia mentre celebra la messa dell'urbinate

Benedetto Marini, S. Andrea Apostolo del modenese Camillo Gavasetti e la SS. Trinità del cremonese Malosso nelle cappelle della navata sinistra. Il milanese Carlo Francesco Nuvolone dipinse per l'Oratorio dell'annesso Collegio dei Mercanti la *Purificazione* nel 1645, capolavoro in cui si manifesta tutta quella dolcezza, nella quale immergeva anche i temi drammatici e la quale gli meritò la denominazione di "Guido Reni della Lombardia". La *Purificazione* era stata richiesta per l'Oratorio del chiostro maggiore dall'organismo più potente di Piacenza, il Collegio dei Mercanti, di cui in quegli anni fu console Bernardo Morando, primo letterato di corte e autore di un diario sulla peste del 1630. Egli

aveva aperto le commesse anche verso Genova, di cui era originaria la sua famiglia; infatti, nel 1643 aveva chiesto a Domenico Fiasella la *Madonna e San Bernardo* per la seconda cappella a destra della stessa chiesa di S. Vincenzo; egli si fece seppellire proprio presso quell'altare. Questo quadro, insieme con gli altri sei della chiesa di S. Vincenzo, sopravvissuti alle incerte vicende degli ultimi trent'anni, si possono fortunatamente vedere esposti nella Pinacoteca di Palazzo Farnese. In seguito nel santuario e nel coro le architetture scenografiche furono affidate ad Andrea Galluzzi piacentino, mentre i tre riquadri delle pareti del coro furono affrescati da Roberto De Longe, fiammingo stabilitosi a Piacenza nel

1686. Nella cupola e nei bracci del transetto, sempre con scenografie del Galluzzi, le figure furono dipinte da Giovanni Evangelista Draghi, genovese stabilitosi a Piacenza nel 1683 e autore di *Fasti* dell'appartamento stuccato di Palazzo Farnese. La volta della nave centrale per l'elegante ornato fu affidata ai milanesi Felice Biella e Federico Ferrari e terminata nel 1761; i vivaci ritratti commemorativi dei santi venerati dai teatini sono di epoca successiva. Bernardo Morando fu poeta di corte e letterato e scrisse numerose opere in versi destinate alla rappresentazione teatrale e alla recitazione, che si elencano in Appendice. La sua poesia è raffinata, dotta e ricca di invenzioni retoriche, che lo pongono tra i primi poeti del barocco



italiano (S. Tomassini). Possedeva il bellissimo castello di Montechiaro in Val Trebbia, cinto da tre ordini di mura, oggi degnamente recuperato a fastosa residenza. Il suo palazzo di città è posto a pochi passi nella Via Romagnosi ed è sede da oltre 150 anni del Comando del Presidio Militare. Se la facciata è in semplice cotto con un massiccio bugnato d'angolo, l'atrio si presenta con colonne binate di granito, di fronte al cortile chiuso e quadrato, e si accede tramite scalone a tre rampe al piano nobile con sale affrescate e decorate da magnifici stucchi alle volte e attorno al grande camino con lo stemma nobiliare.

Stefano Pronti



La giornata FIDAM 2012 a Piacenza

In omaggio alla

compresenza delle cinque arti espresse in Palazzi-Musei e il piccolo Borgo di Montechiaro, la giornata FIDAM si articolerà nei seguenti modi. Nella mattinata una visita guidata gratuita nella Pinacoteca di Palazzo Farnese accompagnerà i visitatori alla riscoperta delle tele commissionate da Bernardo Morando per la seicentesca Chiesa di San Vincenzo. Nel primo pomeriggio nella meravigliosa cornice della chiesa di San Vincenzo o Sala dei Teatini, concessa dal Comune di Piacenza, due saranno i momenti di rappresentazione scenica: sarà possibile assistere a *Le vicende del tempo*, performance teatrale - tratta dall'omonima opera di Bernardo Morando - curata ed eseguita dalle compagnie teatrali *infidi lumi* e *Lubbert Das*, con Nicoletta Cabassi e Domenico Sannino. Uno spettacolo che intreccia

musica, danza e teatro, un gioco di luci e colori in rigoroso stile barocco, un crescendo di emozioni che riproporrà alla città una delle più importanti opere teatrali del Morando. Nel tardo pomeriggio in Palazzo Morando, in collaborazione con il Comado del Distretto Militare, tra letture recitate di scritti del poeta seicentesco e interventi performativi delle compagnie teatrali *infidi lumi* e *Lubbert Das*, sarà esposto dopo 350 anni, in un'apposita teca protettiva, il manoscritto originale de *La peste in Piacenza*, diario tenuto dallo stesso Morando nell'isolamento del castello di Montechiaro. Sarà presentato il volume *Il Teatro e la Peste*, Bernardo Morando Poeta della Corte Farnesiana e Cronista, stampato da Fabrizio Filios Editore per l'occasione, che conterrà *Le Risse Pacificate da Cupido* e *Le Ninfe del*

Po, rispettivamente libretto per la festa a cavallo del carnevale del 1644 a Piacenza e libretto per balletto fatto nella Cittadella di Piacenza nel carnevale del 1664, e il *Diario della Peste del 1630*, trascrizione del manoscritto redatto da Morando ritiratosi nella contea di Montechiaro in Val Trebbia per sfuggire al contagio che aveva investito anche la città di Piacenza. Tra le illustrazioni comparirà anche la ricostruzione grafica del Teatro di Piazza, il teatro in legno inserito nel salone del Palazzo Gotico nel 1642 e demolito alla fine dell'Ottocento. I testi saranno preceduti dai commenti di Stefano Pronti. Essendo inediti i libretti e poco conosciuto il diario, il volume porterà in luce due aspetti del grande autore piacentino e verrà presentato proprio nel Palazzo Morando in Via Romagnosi, attuale sede del Comando di Presidio Militare.



Rivergaro, Castello di Montechiaro, veduta aerea



Carlo Francesco Nuvolone, *Purificazione* (1645)
Piacenza, Pinacoteca di Palazzo Farnese



Domenico Fiasella, *San Bernardo da Chiaravalle allattato miracolosamente dalla Vergine* (1643)
Piacenza, Pinacoteca di Palazzo Farnese

L'unità delle arti, con la precisazione che gli scritti dell'eccellente Morando sarebbero presentati per la prima volta a Piacenza dopo 350 anni, sarebbe dunque straordinariamente dimostrata con le iniziative collegate in spazi di significato storico pertinente.

Principali opere di Bernardo Morando

- *Rime per la nascita di Alessandro Farnese*, Piacenza, Bazachi, 1610
- *Alcuni sonetti in morte di Ranuzio Farnese*, Piacenza, Ardizzoni, 1623
- *Gareggiamento di Amore e Imeneo*, Piacenza, Ardizzoni, 1628

- *Divozioni poetiche*, Parma, Viotti, 1639
- *Le risse pacificate da Cupido*, Piacenza, Ardizzoni, 1644
- *Le ninfe del Po*, Piacenza, 1644 (Balletto)
- *Il ratto di Elena*, Piacenza, Ardizzoni, 1646
- *La Rosalinda*, Piacenza, Bazachi, 1650

- *Le vicende del Tempo*, Parma, Viotti, 1652
- *La Rosalinda*, Milano, Lodovico Monza, 1651
- *La peste in Piacenza*, Manoscritto Pallastrelli 171, Biblioteca Comunale Passerini-Landi, Piacenza, pubblicato a cura di B. Pallastrelli, Piacenza, Del Majno, 1867



ASTE PUBBLICHE SENZA MINIMO NÉ RISERVA

rb RITCHIE BROS.
Auctioneers

ACQUISTA & VENDI MACCHINARI CON FIDUCIA

Da oltre 50 anni aiutiamo le persone a comprare e vendere macchinari. Grazie ai nostri servizi e alla nostra esperienza comprare e vendere macchinari è facile e sicuro.

Per sapere come vendere o acquistare alla prossima asta Ritchie Bros. contatta senza impegno la sede d'asta.

SITO D'ASTA: Via Canada snc angolo SP 10R,
29012 Caorso (PC), Italia • Tel. 0523.818.801

www.rbauction.it



Speciale/Bernardo Morando

Il Giorno e la Notte, una contesa eterna

Dal 1652 ad oggi, le meraviglie del barocco

Era il 1652 e nel Teatro Farnese di Parma per la prima volta si alzava il sipario sul Dramma Fantastico Musicale *Le vicende del Tempo* di Bernardo Morando. Pensato e ideato come celebrazione encomiastica della corte Farnese, il dramma musicale portava sulla scena la guerra tra il «Giorno» e la «Notte» per il dominio temporale sul mondo. «La loro contesa, nell'avvicinarsi di «splendori e di raggi», «di tenebre e d'orrori», provoca l'intervento del «Tempo», che «con l'impero della sua voce frena l'impeto de' lor furori», ordina il limite dei loro confini e l'irrevocabile avvicinamento della loro durata, secondo un principio di eque alternanze». Secondo un topos barocco che ebbe elaborazioni e rovesciamenti di prezioso virtuosismo, il Mondo diventava Teatro in un continuo gioco di riflessi e rimandi infiniti (cfr. introduzione all'edizione moderna a cura di Vitaniello Bonito, Palomar, Bari, 1997). Quest'anno, nella Sala dei Teatini di Piacenza il sipario si alzerà nuovamente sull'opera del Morando: le Compagnie teatrali «*infidi lumi*» e «*Lubbert Das*», con il supporto di «*Incongruo Rapportarsi*», proporranno una inedita performance di teatro e danza partendo da «le vicende del Tempo», per regalare alla città di Piacenza un capolavoro dimenticato.

Segue un estratto da «Le vicende del Tempo» di Bernardo Morando.

Le vicende del Tempo

di Bernardo Morando

ARGOMENTO

Con invenzione Poetica si finge, che trovandosi il nostro Clima in un continuo Equinozio, non contenti il GIORNO e la NOTTE di quella egualità di dominio, vengono tra di loro a contesa ed armati, quello di Splendori e di Raggi, questa di Tenebre e d'Orrori, tentano guerra aperta di usurparsi il Vicendevole Impero, affine di ridurre il Mondo ad assoluta Monarchia sotto il governo dell'un di loro.

Nella Prima Azzione s'introduce IL GIORNO, che VINCITOR DELLA NOTTE si pregia de' suoi trionfi, e, ad onorarli tragge dal Cielo, col mezzo della Diligenza di lui Ministra, i Raggi del Sole, et inviando la Vigilanza, la Fatica, e l'Industria, pur Ministre di lui d'intorno al Mondo, invita i Mortali all'Opere sue Diurne. Di queste, altre si accennano alla mente, altre si espongono alla vista. Si veggono, e si adombrano nell'Antro de i Ciclopi tutte le Opere Fabril, e Manuali de gli Huomini. In Pan Nume de' Rustici gli Esercizi dell'Arte Pastorizia, e della Coltivazione de' Campi. E nella Navigazion di Giasone con gli Argonauti tutte le fazioni dell'Arte Marinaresca.

Nella Seconda Azzione si rappresenta LA NOTTE, che VINCITRICE DEL GIORNO trionfa baldanzosa del soggiogato Nemico, e invita il Mondo non meno alle sue Feste Notturme, che a' suoi Notturni Riposi. Cooperano a' suoi disegni la Fama, e il Sonno. Questi dona quiete a' Mortali co' suoi riposi, intorno a' quali scherzano guidati da Morfeo Notturni i Sogni. Quella, ad onorare della Notte i Trionfi, e le Feste, conduce da varie Parti del Mondo Famosi Spettatori.

Nella Terza Azzione fingesi che la Notte, valicati i confini, sorprende il Giorno nel suo Meriggio. Ma, dopo varii accidenti, rinforzato quegli di nuovi raggi dal Sole s'opponne a i progressi della Nemica. Vengono a battaglia, e mentre si azzuffano a stretta pugna, comparisce dal Cielo il TEMPO, che con l'impero della sua voce frena l'impeto de' lor furori. Ascolta le controversie d'entrambi: quelle decide, e con Decreto irrevocabile ordina lor LE VICENDE, e limita loro i confini. Alla sentenza del lor sovrano Legislatore s'acquetano, e restano IL GIORNO, E LA NOTTE PACIFICATI.

A questa invenzione qualche poco di luce ha somministrato il Boccaccio nel primo Libro della Genealogia de i Dei, ove, dichiarando una Favola di Pronapide, tocca l'inimicizia del Sole con la Notte perseguitata da quello, e protetta dall'Erebo; accennando di più, ch'ella trapassò una volta i confini del Giorno, occupando qualche parte del dominio di quello, allor che Giove andò secretamente ad Alcmena. Con questo poco barlume chimerizzando la Fantasia il FANTASTICO DRAMA ha compilato.



Betonrossi. Nessun problema, solo soluzioni.

Betonrossi è leader nella produzione di calcestruzzi a prestazione, resistenti, durabili, sicuri e ad alta lavorabilità. Calcestruzzi isolanti e termocoibenti. Calcestruzzi per ristrutturazioni. Calcestruzzi pigmentati. Calcestruzzi speciali. Una gamma straordinariamente ampia di prodotti innovativi per fornire a imprese e progettisti risposte mirate, efficaci e puntuali. In Betonrossi la qualità è totale: tecnici specializzati, ricerca e know how, impianti e attrezzature all'avanguardia, un potente parco mezzi, servizi e assistenza tempestiva.

Betonrossi: Impegno costante per realizzare Grandi Idee e Grandi Progetti.



Gruppo Cementirosi S.p.A.

Betonrossi S.p.A. - Via Caorsana, 11 - 29122 Piacenza - Tel. 0523.603011 - Fax 0523.612765 - www.betonrossi.it



ISOLANTI TERMOCOIBENTI

IMPERMEABILI E AMBIENTI AGGRESSIVI

GALLERIE

PREFABBRICATI

PAVIMENTAZIONI

RIPISTINI E RISTRUTTURAZIONI

CASSEFORTI

SCHERMI ANTIRADIAZIONI

RIEMPIMENTI FLUIDI

IX Giornata Nazionale degli Amici dei Musei

domenica 7 ottobre 2012

viversifuoriviversidentro

Grandi Musei e Piccoli Borghi

Performance teatrali e visite guidate: il barocco a Piacenza



ASSOCIAZIONE
PIACENZA MUSEI



Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica
con il Patrocinio
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

FIDAM
Federazione Italiana
degli Amici dei Musei
"Italia, museo consapevole"

con la
collaborazione di



Comune
di Piacenza

con il
patrocinio di



Provincia
di Piacenza

PINACOTECA di Palazzo Farnese, Piacenza - dalle 10.30

I dipinti ritrovati

Alla scoperta delle tele commissionate da Bernardo Morando
per la seicentesca Chiesa di San Vincenzo
Visita guidata a cura di Stefano Pronti, Vicepresidente di Piacenza Musei

■ **Ingresso gratuito**

Piazza Cittadella 39, Piacenza

Bernardo Morando Il Teatro e la Peste

SALA DEI TEATINI, Piacenza - dalle 15.30

Le vicende del Tempo di Bernardo Morando

Performance di teatro, musica e danza, ideata ed eseguita
dalle compagnie *infidi lumi* e *Lubbert Das & guest*

Ore 15.30 La Prima

Ore 16.30 La Replica

■ **Ingresso gratuito**

fino ad esaurimento posti

Via Scalabrini 9, Piacenza

PALAZZO MORANDO, Piacenza - dalle 18.00

Diario in tempi di Peste

- Esposizione del manoscritto originale
1630. Breve racconto della Peste di Piacenza
- Interventi performativi delle compagnie
infidi lumi e *Lubbert Das & guest*
- Presentazione del volume *Il Teatro e la Peste*,
curato da Stefano Pronti, Fabrizio Filios Editore

■ **Ingresso gratuito** SU PRENOTAZIONE entro martedì 2 ottobre allo 0523 615870

Circolo Unificato di Presidio Militare - Via Romagnosi 41, Piacenza

in collaborazione con



con il
sostegno di



Caorso, dal Po a Enrico Fermi

Arte, natura e scienza sulle rive del Grande Fiume



La Rocca di Caorso



Caorso, Rocca Mandelli come appare oggi e com'era in una immagine dei primi '900

*Alla scoperta di
 un piccolo borgo
 ricco di storia e di
 testimonianze illustri*

Un piccolo comune alle porte della città di Piacenza. Un piccolo tesoro nascosto tra le insenature del Po. Caorso, riconosciuto nel 2007 come "Comune Turistico", è un fazzoletto di terra collocato sull'antica direttrice della via consolare che da Genova, attraverso Piacenza e Cremona, giungeva ad Aquileia, segnando uno dei limiti della conquista romana verso nord.

Caorso tra storia e leggenda

Sulle sue origini e sul suo passato bimillenario poco si sa. Leggende e racconti, un tempo tramandati oralmente, hanno creato un sottile velo di Maya dietro al quale rimane celata

SOMMARIO

9-12 Caorso, dal Po a Enrico Fermi: arte, natura e scienza sulle rive del Grande Fiume

13-14 Alberto Gallerati, tra fantasia e ironia, lo spirito critico di una figurazione raffinata



Caorso, Cappella interna della Rocca e ciclo di affreschi completamente restaurato

la storia della sua fondazione. Secondo un'antica leggenda, nell'820 d.C. due sorelle, Orsa e Imelde, avrebbero fatto erigere a loro spese la chiesa e le prime case che, dal nome di una delle due donne, si sarebbero chiamate *Cà dell'Orsa*, abbreviata poi in Caorso. Secondo altri le origini andrebbero attribuite alla regina Cunegonda, contessa del Lussemburgo, moglie dell'imperatore Enrico II. Ciò che è certo è che il toponimo

Caorso, nelle forme *Caput Orsi* e *Caput Ursi*, documenta da un lato l'esistenza di un abitato, chiamato appunto Caorso, e dall'altro la sua probabile ascendenza romana. In realtà, il passato del paesino emiliano ha radici ancor più antiche, tanto profonde da affondare nelle pagine più remote della Storia: numerosi reperti archeologici, risalenti al periodo neolitico, testimoniano la presenza umana nella zona circostante fin in epoche

preistoriche, ma per le prime testimonianze scritte riferibili alla cittadina bisogna aspettare il medioevo, e precisamente il XIII secolo. È del 1205 la Rocca che ancora oggi domina il centro storico del paese. Da allora, e per molti secoli a seguire, la storia di Caorso si intreccia e si identifica con quella della sua Rocca, baluardo difensivo in funzione anticremonese: nel XIII e XIV secolo il complesso fece parte dello Stato Pallavicino

per passare poi, nel 1385, ai Visconti che lo diedero in feudo ad una nobile famiglia longobarda, i Mandelli. Iniziò così un'investitura, più volte rinnovata, qualche volta interrotta, che giunse fino ai primi decenni dell'Ottocento quando nel 1827 morì il marchese Bernardino Mandelli, filantropo e benefattore, lasciando tutti i suoi beni agli Ospizi Civili.

SAIB
S.p.A.
PANNELLI TRUCIOLARI GREZZI E NOBILITATI

50th
1962
2012
Anniversary

In SAIB, da 50 anni, investiamo
in ricerca, design e tecnologia

Saib - Via Caorsana 5/A, 29012 Caorso (PC) - Tel. 0523 81611 - Fax 0523 816190 - www.saib.it - info@saib.it



Caorso, scorci caratteristici dell'Oasi de Pinedo

Percorsi nell'arte: la Rocca Mandelli e la Chiesa

Fin dall'epoca medievale due furono i poli di aggregazione urbana. Due imponenti tracce storico-artistiche lasciate nel territorio a ricordo della passata grandezza. L'imponente e suggestiva Rocca Mandelli, oggi sede del municipio e degli uffici comunali, e la Chiesa di Santa Maria Assunta, sulla riva destra del torrente Chiavenna. La Rocca è tornata recentemente alla ribalta in seguito al recupero di alcuni dipinti murali rinvenuti in una sala al secondo piano. Questa, scoperta nel 1998 da Stefano Gandolfi - attuale Assessore ai Lavori Pubblici di Caorso - durante una verifica delle condizioni della struttura, veniva probabilmente utilizzata come cappella penitenziale. Gli affreschi, rinvenuti all'interno e risalenti al XIII secolo, sono attribuibili ad un artista piacentino tardo-manierista. La decorazione, che si sviluppa lungo tutte le pareti, ricorda la funzione originaria, offrendo raffigurazioni a carattere religioso. In tutto vi sono dieci quadrature, ripartite entro paraste in finto marmo.

Tra queste l'*Annunciazione* e la *Stigmatizzazione di San Francesco d'Assisi*, la *Tentazione di Gesù nel deserto*, la *Nascita della Vergine*, la *Fuga in Egitto*, la *Sacra Famiglia* e un *Ecce Homo*. La stanza, rimasta chiusa per decenni, ha subito gravi danni durante il periodo in cui l'edificio è rimasto incustodito. L'eccellente intervento di recupero dei dipinti murali, inserito in un progetto generale di restauro e valorizzazione della Rocca municipale, ha saputo donare nuovo splendore alla cappella oggi aperta ai visitatori. Di ben diversa fattezze, ma di ugual valore artistico, è la Chiesa Parrocchiale: questa, in parte ricostruita nel XX secolo in stile neogotico, ha origini medioevali e conserva nelle sue stanze importanti testimonianze di pittura murale quattrocentesca. Al suo interno si trovano un prezioso organo dell'Ottocento (Fratelli Lingiardi, 1840) ed i resti di affreschi del XV secolo di cultura lombarda con influssi cremonesi, raffiguranti sui pilastri immagini devozionali di santi (tra cui *San Rocco*, patrono del paese), sull'arco trionfale l'*Annunciazione*,

nella seconda cappella un *Crocifisso* ligneo, sulle lunette l'*Adorazione*, la *Crocifissione* e le *Storie di San Giuliano*. La chiesa, sorta a ricordo del passaggio di San Rocco di Montpellier, è oggi intitolata a Santa Maria Assunta.

Percorsi sul Po: tra natura e sapori

La bellezza a Caorso non è solo arte e storia, ma si declina anche con i colori della natura. Il comune

gode infatti di una posizione naturalistica privilegiata, trovandosi su uno dei tratti più belli e interessanti del Po. Tra le insenature che scivolano dolcemente nella pianura, si incontrano penisole che preservano frammenti di un ambiente originario con boschi e paludi, diffusi in tutta la valle nei secoli passati. Allontanandosi dal centro del paese, si incontra l'Oasi Naturalistica de Pinedo, meta privilegiata di nidificazione di numerosi uccelli acquatici, un tratto unico del fiume dove la natura selvaggia si conserva uguale a com'era decenni fa, come fotogrammi di un passato custodito solo nella memoria dei più anziani. Per godere appieno del paesaggio, è possibile imbarcarsi sulla motonave Calpurnia per navigare il fiume Po nel tratto piacentino. Sono previste uscite al mattino e al pomeriggio nelle domeniche e nei giorni festivi, l'imbarcazione è inoltre sempre disponibile per servizi in esclusiva per i gruppi, per personalizzare i tempi e gli itinerari del proprio tour. Accanto al percorso naturalistico, il



Caorso, scorci caratteristici dell'Oasi de Pinedo



territorio di Caorso propone itinerari enogastronomici di qualità: il borgo si inserisce nella "Strada dei sapori del Po e della Bassa piacentina" grazie alle tante specialità tipiche, tra cui spiccano gli anolini con ripieno di pasta di salame e grana e il pescegatto fritto. Le feste e le sagre tradizionali contribuiscono a diffondere i sapori del luogo e sono dedicate ai principali prodotti e alle numerose golosità

locali: la crostata, l'anatra, la cipolla, la porchetta, la torta frita.

Enrico Fermi

La storia più recente di Caorso è fatta di due nomi illustri. Sul finire della Grande Guerra un giovane come tanti - dotato di un genio matematico che avrebbe cambiato la storia degli anni a venire - trascorreva l'estate tra la casa

dei nonni paterni e il torrente Chiavenna. Era Enrico Fermi: protagonista delle scoperte sul rallentamento dei neutroni, premio Nobel il 10 dicembre 1938, con la scissione dell'uranio e gli esperimenti che portarono anche alla costruzione del primo reattore nucleare. Fra i caorsani che il giovane Enrico incontrava in paese c'era anche un ragazzino destinato a diventare un mito: Attilio Pavesi, oro all'olimpiade di Los Angeles

del 1932, che abitava nella stessa zona frequentata da Fermi. A celebrare la figura del Premio Nobel, è da segnalare il convegno a lui dedicato tenutosi a ottobre 2011 negli spazi dello storico cinema Cine Fox, che di recente è stato oggetto di un attento restauro: un progetto di alto rilievo, destinato ad ospitare le principali iniziative socio-culturali del borgo.

Info: www.comune.caorso.pc.it

eventi a Caorso

28 ottobre

Caorso, Rocca Mandelli
• **Visite guidate alla Cappellina Penitenziale**

Percorsi di visita gratuiti presso la Cappellina Penitenziale delle Rocca Municipale
Mattina: 10.30 - 11.30;
pomeriggio: 15.30 - 16.30 - 17.30

Da aprile a ottobre

Caorso, San Nazzaro, Isola Serafini, Oasi de Pinedo
• **Navigazione turistica lungo il tratto piacentino del Po**

Percorsi culturali ed enogastronomici con eventi da vivere lungo il fiume Po
Info: 333 9043511
333 9043539
calpurnia@navigazionepiacenza.it
www.navigazionepiacenza.it

Quarta domenica del mese

Caorso
• **Mostra mercato - Ricordi del passato**

Tradizione e curiosità per le vie del borgo. Escluso il mese di gennaio
Info: Pro Loco Caorso tel. 0523 821256

Ogni lunedì mattina

Caorso
• **Mercato tradizionale**

Dalle 7.30 alle 13, tantissime opportunità d'acquisto tutte da scoprire

10 novembre

Caorso, Cine Fox
• **Delitt in Strà Alvà**

Alle 21, commedia dialettale di Alfredo Bazzini jr. in favore dei terremotati dell'Emilia. A cura della Filodrammatica Caorsana

9 dicembre

Caorso, Cine Fox
• **I murbei dal siur Ampelio**

Alle 15.30, commedia dialettale di Adriano Vignola in favore dei terremotati dell'Emilia. A cura della compagnia Gari, regia di Mario Peretti

8 dicembre

Caorso, Cine Fox
• **Concerto di Natale**

Appuntamento alle 21. Evento organizzato in favore dei terremotati dell'Emilia

Unical®
HEATING SYSTEMS

LA FORZA DELLE IDEE.



Unical - Via Padana Inferiore 52/C, 29012 Caorso - Tel. 0523 822541 - Fax 0523 822258 - www.unicalag.it

L'Artista

Alberto Gallerati, tra fantasia e ironia

Lo spirito critico di una figurazione raffinata

Alberto Gallerati è stato travolto giovanissimo dalla vocazione alla pittura, cui approdò alla fine degli anni Sessanta, dopo aver frequentato l'Istituto Gazzola di Piacenza, dove Carlo Scrocchi consolidò fortemente in lui il disegno di figura. La sua attenzione era però attratta dalle opere di Spazzali, Foppiani e Cinello, gli animatori della ricerca inesausta e coraggiosa dei valori pittorici e delle tematiche innovative, seguiti dai più giovani Armodio, Romano Tagliaferri e Carlo Berté. Era la cosiddetta Scuola di Piacenza, che ricercava il fantastico con effetti surreali, che i titoli delle singole opere aumentavano creando ambiguità e piccoli inganni. La vera formazione di Gallerati avvenne sul campo, negli incontri con gli artisti per capire, per scoprire la diversità dei momenti della creazione pittorica e per mettere a frutto gli impulsi da loro provenienti; intanto si rendeva conto che aveva bisogno di delineare un suo proprio mondo, una sua propria visione. Gallerati trascorse un periodo non breve di assestamento della sua strumentazione e a Piacenza, dopo una mostra nel 1984, si ripresentò nel 1990 saldo nel suo percorso nella personale agli Amici dell'Arte, presentato da Raffaele De Grada, e da lì prese un ritmo creativo ed espositivo progressivamente vivace: una tavolozza personalizzata con toni caldi, una pennellata



Sopra: Alberto Gallerati, *Paesaggio in sintesi con fiori*
Sotto: l'artista al lavoro

fluente, sottile, con netta definizione dei contorni degli oggetti e delle figure; tematiche ben definite verso la casistica della vita quotidiana riproposta con spirito critico e ironico, che interviene in ogni situazione apparentemente banale e la eccita con contrapposizioni fantasiose. Anche dopo il completamento della sua formazione si notano le ascendenze degli aulici

maestri, da allievo fortunato, devoto e riconoscente: i segni di Foppiani si riconoscono nelle concentrazioni plastiche di edifici di impianto centrico, perfettamente rifinite come accurate decorazioni, e nei gesti o nei movimenti di alcune figure; la festosa versatilità di Spazzali si ritrova in alcune figure femminili fluide e danzanti e in alcune pennellate intinte

di colori freschi ed eleganti. Anche dell'enciclopedismo narrativo e decorativo di Cinello c'è qualche traccia in certo soffermarsi sul particolare e in certi accostamenti di oggetti usuali. Gli avanzamenti di Gallerati sono dovuti anche al ricorso a uno strumento di indagine straordinario, l'acquarello, che diventa il mezzo per concretizzare visioni, idee, intuizioni e che crea un repertorio tanto vasto quanto utile a cui attingere per stimolare continuamente l'inventiva; inoltre raffina la mano in modo determinante e restituisce un'immagine finita. Egli ha davanti il modello illustre di Foppiani, che ricorreva all'acquarello come strumento di rappresentazione del sogno e della fantasia, ma anche di sperimentazione. Gallerati adotta l'acquarello per la sua immediatezza, la sua leggerezza, perché non essendoci legante, ma la diluizione in acqua, la sua correggibilità è immediata con la semplice sovrapposizione di altro colore e con l'acquarello raggiunge una notevole raffinatezza, concentrandola nel piccolo formato. Ma l'acquarello, da lui recentemente molto frequentato anche per creare piccole immagini come attrattiva verso un pubblico giovane e a borsa leggera, diventa un repertorio vasto di personaggi, situazioni, combinazioni fantastiche, che si concludono come un flash. Gallerati guarda alla gente del suo tempo, alle mode, ai conformismi

e li rappresenta in modo giocoso, accarezzandone la futilità (*A-mare*, 2010). Ma il tessuto linguistico di Gallerati è più complesso ed esteso: ha sempre guardato alla "nuova oggettività" di Otto Dix e di George Grosz, anche se di opposto registro espressionista, perché a lui risulta utile per la messa in primo piano degli stereotipi sociali esibiti come oggetti di critica del costume; a questa critica egli è approdato attraverso l'autoanalisi dei comportamenti condizionati dalle mode e attraverso una conseguente autoironia. Tuttavia a volte la sua figurazione richiama certe movenze del modernismo di epoca liberty, almeno in alcuni momenti di sensualità femminile. E non mancano soluzioni favolistiche di angeli annuncianti e sospesi nel cielo alla Chagall,

che discendono da quel flusso di immagini proprio dei primitivi, e soluzioni scenografiche urbane semplificate richiamanti il Trecento toscano (*Accadrà alle 12.10*, 2010). Successivamente Gallerati giunge ad una rappresentazione fantastica di maggiore incisività, anche se non vuole mai varcare la soglia del surreale, della derisione o del sarcasmo. Nel *Paesaggio in sintesi con fiori c'è un'ironia sottile* creata dalla compresenza della diversità degli oggetti animati e naturali e quindi da un'ambiguità suggestiva. Nella *Notte d'oro* (2011) c'è addirittura l'apparizione di una struttura strana e perfetta, una chiesa che sembra un castello, immersa in colori di pietre preziose. La figurazione è diventata più unita nei toni e più

articolata nella descrizione dei particolari dell'ambientazione della scena, sul fondo della tavola gli oggetti e le figure sono contornate e rafforzate dalla struttura del disegno. Guardando sempre alle deformazioni della società contemporanea, nella *Valutazione dell'oro* ritorna prepotente la sua capacità di impianto con il disegno, che compone una folla attorniante il battitore, che mostra un lingotto d'oro; si crea una scena e un'attesa tra le figure a scalare verso un fondo che non c'è. La veduta a volo d'uccello è molto cara a Gallerati e la esprime con abilità tecnica e poesia nel grande quadro della *Strada che porta al mare* (2012), dove la prospettiva si estende dai colli tondi o increspati di piante al mare, condotta da una strada sinuosa e indicata

da un angelo preraffaellita vestito di bianco, ma con le scarpette a tacco, e recante quasi in dono un piccolo pino marittimo. Il colore in questo caso è ammorbidito e naturalistico, proprio di un'atmosfera rasserenata e dolce.

In conclusione quello di Gallerati è un mondo popolato di figure giocose, da lui costruite con simpatia, un mondo che ha un suo meccanismo divertente e allegro, una sua composta ilarità verso le azioni umane, verso le esperienze molteplici; in fondo dipingere è ritrarre con ritocchi fantastici la vita di ogni giorno nei suoi contorni con sorridente ingenuità e con l'arguzia di scoprire la regola del gioco.

Stefano Pronti


Alberto Gallerati, *Valutazione dell'oro*

Alberto Gallerati, *Notte d'oro* (2011)

Vicino allo sport... e all'arte

L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione. Nuova Caser nel corso del tempo e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza. Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.

NUOVA S.R.L.
CASER

Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385
www.nuovacaser.it - info@nuovacaser.com



Le Segnalazioni

Collegio Alberoni: l'alba di un mondo nuovo

Piacenza contesa, in un antico disegno il conflitto austro-spagnolo

Fra le preziose carte di un attento collezionista piacentino compare un antico disegno ad inchiostro, unico e originalissimo, che illustra la battaglia divampata presso la nostra città nel maggio 1746, durante la quale fu distrutto l'appena ultimato Collegio del cardinale Alberoni. Subito mi vengono alla mente le parole che il Cardinale, in esilio a Forte Urbano presso Castelfranco Emilia, scrisse al marchese Anguissola il 29 settembre 1746: "Il mio palazzo di Piacenza rovinato dalle bombe, il mio Collegio fatto saltare in aria dalle mine postevi dal generale Spagnuolo e indi dal Tedesco; i casamenti delle mie tenute atterrate, i fittabili fuggiti, i bestiami morti e consonti dai Tedeschi; i terreni tutti restano devastati sopra i quali sono stati tagliati

12766 alberi".

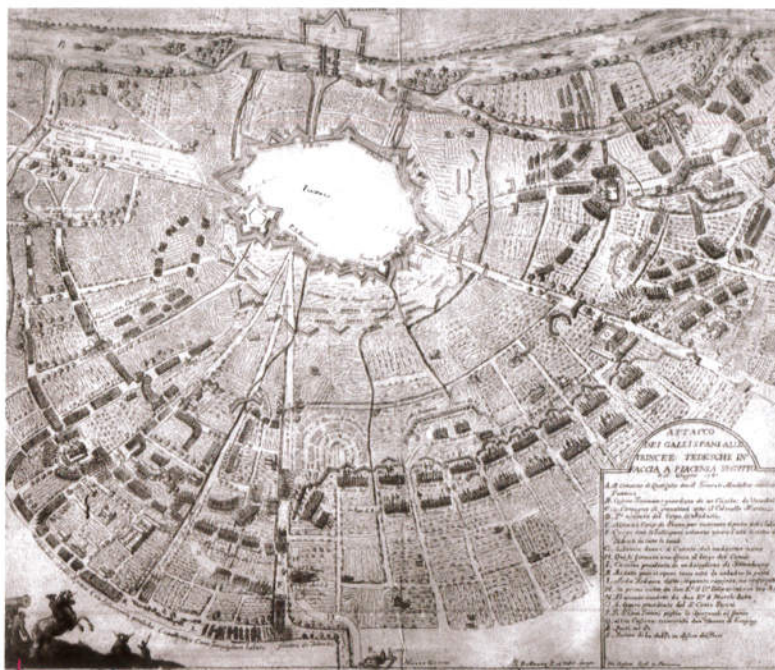
1746: il sogno del Cardinale si era appena realizzato, il suo grande cuore di figlio di poverissimo ortolano, ma di ricchissimo animo piacentino teso a un'istanza di alta civiltà, è finalmente realizzato in meravigliosa architettura. Ma c'è un gran dramma in Europa e i conti del Cardinale sono fatti senza l'oste. Anche Piacenza, travolta nel turbine della guerra europea, è assediata da feroci eserciti stranieri. L'episodio si inserisce nelle guerre di Federico il grande di Prussia contro l'imperatrice Maria Teresa d'Austria, durante le quali Maria Teresa dovette lottare per tentare di mantenere al di sopra delle Alpi la Slesia (che perderà), e al di sotto delle Alpi la Lombardia mantovana. Maria Teresa sostenne la sanguinosa

lotta per mantenere la sua signoria ormai minacciata dai Borbone spagnoli, amici del nostro Cardinale: quasi sue creature in quanto figli dell'amata Elisabetta Farnese. Quanto terrore a Piacenza e per l'Alberoni con il suo Collegio, appena splendidamente ultimato, ridotto in rovina. Ma l'ultraottantenne Cardinale non aveva perso nulla del suo entusiasmo, e il Collegio presto rifiorì. Cos'era successo per portare a Piacenza sì gran sconvulso? Maria Teresa d'Asburgo, arciduchessa d'Austria, regina d'Ungheria e di Boemia, granduchessa di Toscana, duchessa di Milano, Piacenza, Parma, dopo pochi mesi dalla sua ascesa al trono in Vienna, fu colta dalla prima iniziativa bellica di Federico II di Prussia, conscio della sua intrinseca debolezza. È il nome di Piacenza – e non di Parma – quello che ricorre ad Utrecht, Cambrai, Worms, Aquisgrana. Allora Piacenza non era piccola e contava circa 31.000 abitanti. La gente era gentile e gioviale, ma ridotta a una quasi povertà generale dalle inique tassazioni. La città, che già versava così in una decadenza melanconica e silenziosa, fu presto stretta dalla furiosa battaglia con cui terminava il lungo duello tra gli Asburgo e i Borbone. Maria Teresa perse Piacenza e don Filippo di Borbone ne prese possesso personalmente il 3 febbraio 1749. Piacenza soffrì molto, ma i problemi europei restarono intatti, con

Francia e Austria per secoli a venire sempre ostili, così che i Piacentini avrebbero visto ancora altre battaglie. Vittima di questa fu anche l'appena avverato sogno del cardinale Alberoni: quel Collegio espressione della sua volontà di riscatto personale, nido dello spirito e della speranza. Piacenza, mezza eredità asburgica e mezza spagnola borbonica, faceva gola ad entrambi i potenti. Proprio l'Alberoni aveva messo sul trono di Spagna la sua Elisabetta Farnese e la Francia, dapprima avversaria della Spagna, ne divenne alleata quando sul trono parigino salì un Borbone. Nel 1732 Elisabetta, non più Farnese, insediò il suo primogenito Carlo di Borbone sul trono del ducato dei suoi avi, ma solo due anni dopo, con la vacanza del regno di Napoli, Carlo passò, portandosi via ogni arredo che valesse più del costo del trasporto, al nuovo trono. Nel frattempo l'imperatrice Maria Teresa aveva ceduto Piacenza ai Savoia con il trattato di Worms del 1743. Non rinunciando i Borbone spagnoli, gli Austriaci asburgici e i savoiaresi piemontesi si scontrarono con Spagnoli e Francesi. Lo scontro che ne seguì si trasformò in una carneficina sotto le mura di Piacenza e nei dintorni. La grande battaglia campale avvenne il 16 giugno. I Galloispani si schierarono in posizione di forza con la città alle spalle, mentre gli Austrosavoiaresi si trincerarono davanti al Collegio. La battaglia ebbe



Disegno originale del piano strategico del conflitto austro-spagnolo a Piacenza del 16 giugno 1746



Riproduzione del disegno originale, edita dallo Zollman, con particolare della battaglia alle porte di Piacenza

un inizio promettente per gli Austriaci, ma il cedimento del loro centro provocò uno sbilanciamento dell'esercito che dovette ritirarsi lasciando sul terreno 6.000 morti, 10 cannoni e 18 bandiere. Ma per il Collegio il peggio arrivò proprio allora, avendolo gli Austriaci minato completamente: brillarono le mine e il Collegio saltò in aria; rimase in piedi solo la parte verso la chiesa di San Lazzaro, perché il coraggioso parroco era riuscito a tagliare alcune micce delle mine.

Nel 1746 lo splendido Collegio era pronto per l'apertura, ma il 18 maggio fu prima danneggiato da quattro mine degli Spagnoli, poi, in giugno, fu ridotto quasi completamente ad un cumulo di macerie da 44 mine accese dagli Austriaci; a settembre il Cardinale, dopo che pure il suo palazzo di città era stato colpito da cannonate, lasciò Piacenza e si ritirò a Forte Urbano, presso la nipote marchesa Dallapenna. Vinsero gli Spagnoli, ma il secondogenito di Elisabetta

Farnese non poté comunque avere il trono unificato di Milano, Piacenza e Parma ma, con il trattato di Aquisgrana del 1748, dovette accontentarsi del solo ducato farnesiano, con una clausola risolutiva per cui l'Austria accampava diritti dinastici sul trono. In fondo trionfava peraltro col 1748, trent'anni dopo la sua formulazione, il piano dell'Alberoni che non voleva Tedeschi in casa propria. Nell'autunno del 1750, abilmente recuperati crediti in Spagna, la "grande quercia", com'era chiamato il Cardinale, ricostruì il suo Collegio, senza purtroppo i begli ornamenti del primo, così come noi lo vediamo oggi, luce di cultura che continua ad onorarci. A 84 anni, con entusiasmo, con 100 operai, muratori, falegnami, fabbri, decoratori, imbianchini, riuscì a riaprire il suo Collegio nel 1751.

Il 18 novembre 1751 il primo manipolo di 18 giovani faceva ingresso in Collegio. Meno di due anni dopo il Cardinale spirava nella sua casa presso San Savino, davanti al giardino Merluzzo.

C'è una profonda chiave di lettura di tutti questi avvenimenti ed è il formarsi della coscienza nelle anime nobili della necessità della libertà in Italia.

Se non c'è ancora, nella prima metà del '700, una chiara idea di nazione per tutti, nel Muratori si ha coscienza ben precisa della necessità d'Italia come nazione. Gian Battista Vico nasce nel 1668 e muore nel 1744, Alberoni nasce nel 1664 e muore nel 1752 e nel suo Collegio si spargono i semi per i tempi a venire. Non a caso, i quattro nomi illustri che contribuirono a rendere grande la città di Piacenza transitano nel Collegio negli ultimi decenni del Settecento: Giandomenico Romagnosi, Melchiorre Gioia, Angelo Genocchi, Giuseppe Taverna. La nazione italiana come pensata da Giulio Alberoni è fatta.

Angelo Marchesi con la collaborazione cartografica di Mario Derata

Qui presentiamo l'opera di un coraggioso cartografo militare che stese ad inchiostro il piano strategico delle truppe gallo ispane per l'attacco delle trincee tedesche in faccia a Piacenza avvenuto il 16 giugno 1746. La carta riporta in diversi punti una numerazione evidenziando i punti cardini della città come le mura, il castello e tre linee di assalto dei vari battaglioni, riportata più volte e senza descrizione. Il disegno è steso su un foglio di carta pesante tipo vergata, la cui carta filigranata proviene dalla "venerabile camera apostolica", misura cm 38 x 48, mentre la bordatura entro cui è collocato l'assedio è di cm 36 x 40,7. Il disegnatore, attento osservatore della battaglia, trasferì gli schizzi al Perfetti per l'incisione dell'assedio, edita poi dallo Zollman su disegno dell'Unit: il disegnatore cartografo militare potrebbe essere proprio l'Unit.

Le Arti

Un piacentino a Roma nell'opera di Bernini

Tra le tombe dei grandi anche quella di Giovanni Vigevano

La chiesa di S. Maria sopra Minerva a Roma che domina la piazza, caratterizzata dal monumento di Gian Lorenzo Bernini costituito dall'obelisco sul dorso dell'elefantino, ha origine da un oratorio eretto nel VII secolo chiamato S. Maria in Minervium. L'antico edificio, di piccole dimensioni, lasciò il posto ad un'altro più grande quando, nel 1280, i padri Domenicani subentrarono alle suore Basiliene. La chiesa subì numerosi e radicali restauri nel XV secolo; ancora trasformazioni nei secoli seguenti fino all'ultimo del 1848. La facciata attuale risale al XVII secolo



Gian Lorenzo Bernini, particolare del monumento funebre di Giovanni Vigevano, Roma S. Maria in Minervium

anche se conserva i portali quattrocenteschi. Si ricorda che, nel XVIII secolo, l'edificio conventuale accolse la sede della congregazione del Santo Uffizio, dove Galileo, convocato nel 1633, fu condannato ad abiurare la dottrina eliocentrica. Numerose sono le sepolture illustri: la tomba di S. Caterina da Siena, la sepoltura del pittore Beato Angelico, le tombe del XVI secolo dei papi della famiglia Medici (Leone X e Clemente VII), opere di Antonio da Sangallo, la sepoltura di Andrea Bregno, dalla beata Maria Ragli e di Giovanni Vigevano di Gian Lorenzo Bernini. Proprio quest'ultima opera, collocata nella navata di sinistra, ha destato la mia attenzione in quanto indicata come sepoltura di Giovanni Vigevano *piacentino*. L'unica indicazione, fornita dalla storiografia piacentina, risale al 1899 quando lo storico Luigi Mensi, nel suo *Dizionario biografico*, riporta

le indicazioni fornite dalla lapide relativamente alla data di morte, 21 dicembre 1630, all'età di ottantanove anni. Nessuna notizia, allo stato attuale degli studi, è stata reperita sulla figura professionale del piacentino, e sui motivi della sua presenza a Roma, che permise al figlio e agli amici di commissionare il monumento funebre al maggior artista del barocco romano, ritrattista di nobili e papi. L'attenzione storiografica si è concentrata sull'analisi stilistica del monumento, datandolo tra il 1617 e il 1620, senza soffermarsi sul personaggio raffigurato. A Gian Lorenzo Bernini si riconosce la definizione della tipologia del *ritratto a busto* che, nel caso di quello del Vigevano, ha una forte ascendenza classica evidente nel naturalismo del volto che si affaccia dalla cornice ellittica e dalla mano che emerge

dalle pieghe del manto. Il ritratto, presumibilmente eseguito quando Giovanni Vigevano era ancora in vita, viene poi montato nel monumento l'anno dopo la morte (1631) su commissione del figlio Geronimo e per interessamento degli amici "per l'integrità e probità dei suoi costumi".

La tomba a parete, in marmi venati, è leggibile come un'opera architettonica impaginata secondo la tripartizione orizzontale e verticale che privilegia il corpo centrale. Sopra un alto basamento si trova il sarcofago, dominato dal simbolo della *vanitas* (il teschio); mentre l'edicola superiore presenta la tabella dedicatoria sormontata dal busto-ritratto. Il lessico architettonico, evidente nelle cimase del sarcofago e dell'edicola, è espressione del linguaggio anticlassico, deroga alla regola che diviene regola, già utilizzato nell'età della maniera e rielaborato nell'estetica barocca. Quello che emerge, dall'analisi del testo della tabella, è l'orgoglio con il quale i nostri concittadini si definivano *Piacentini* anche se ben inseriti nel tessuto sociale della nuova città.

Valeria Poli



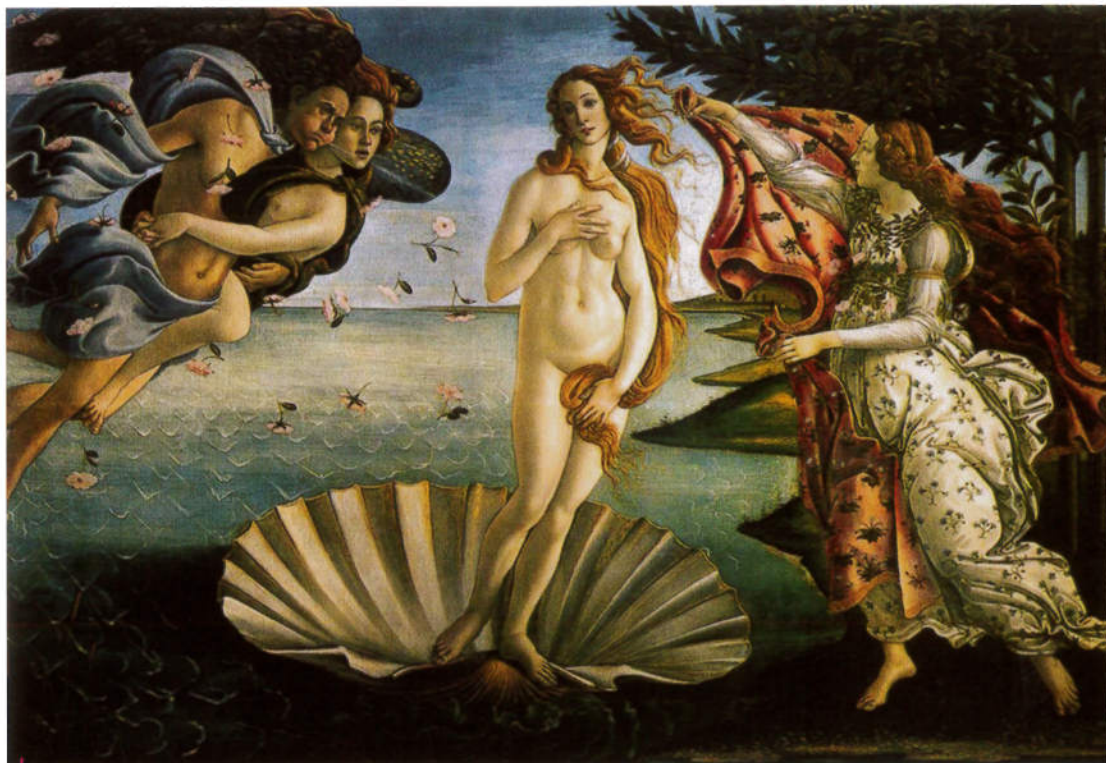
Gian Lorenzo Bernini, Tomba di Giovanni Vigevano, Roma, S. Maria in Minervium

La Patata Bollente

Hanno ucciso la storia dell'arte

Un appello per salvare l'identità culturale italiana

La Francia dal 2008 ha reso obbligatorio l'insegnamento della Storia dell'arte in tutte le scuole di ogni ordine e grado della nazione, dalle elementari fino alle secondarie superiori, mostrando in questa circostanza una lungimiranza culturale superiore alla nostra. In Italia invece, dove in qualsiasi dibattito televisivo sentiamo spesso il politico di turno sentenziare che l'arte e la cultura sono il nostro petrolio (affermazione che peraltro risponde a verità, salvo poi restare del tutto disattesa nei fatti ed essere usata solo come un mero slogan, *n.d.r.*), gli effetti distorsivi della riforma Gelmini sulla scuola hanno portato ad una drastica riduzione dell'insegnamento della Storia dell'arte, soprattutto in quegli Istituti, come i tecnici e i professionali, i cui percorsi di studio ed i relativi moduli didattici sono proprio finalizzati alla creazione di profili professionali di assistenza al turismo. Ad esempio nell'indirizzo Turismo degli Istituti tecnici la materia è stata eliminata nel biennio e solo nel triennio compare con due ore settimanali, mentre negli Istituti professionali è stata semplicemente depennata. A lanciare l'allarme sono state tutte le organizzazioni e gli enti di salvaguardia del patrimonio artistico nazionale, da Italia Nostra al Fai, nonché le associazioni degli insegnanti con i loro sindacati di categoria, mentre a livello di



Sandro Botticelli, *Nascita di Venere* (1484-1485). Firenze, Galleria degli Uffizi



Arte e cultura: una realtà per costruire il futuro

comunicazione si segnala la meticolosa inchiesta sulla formazione scolastica in campo artistico condotta da Tina Lepri e pubblicata sull'autorevole rivista *Il Giornale dell'Arte*, n. 321 giugno 2012, dove l'autrice,

fra le altre notizie di primaria importanza, ci informa che "Sono state soppresse le tre ore settimanali per i corsi di Grafica, via le sei ore per l'indirizzo Moda, cancellate le già insufficienti due ore a settimana per il

Turistico-Alberghiero, mentre l'eliminazione dell'indirizzo 'Beni Culturali' al Liceo artistico ha determinato una ulteriore contrazione delle ore dedicate alla disciplina: da sette a tre".

Ma un altro indirizzo di studi dove la perdurante assenza dello studio della Storia dell'arte costituisce un vero e proprio attentato perpetrato nell'immediato nei confronti degli studenti, ma quel che è peggio in prospettiva nei confronti del patrimonio della nazione in genere, è costituito sicuramente dagli Istituti per geometri dove le zero ore previste prima della riforma sono rimaste zero ore pure nella formulazione riformatrice. E pensare che, da sempre, i geometri si occupano di costruzioni,



recuperi edilizi, territorio, ambiente e paesaggio! Va da sé che formare futuri geometri che posseggano una base culturale in campo storico-artistico dovrebbe costituire una premessa indispensabile per favorire il formarsi di quella sensibilità nell'approccio verso attività che hanno a che fare con il recupero dei centri storici, il rispetto dell'ambiente e del paesaggio nelle nuove costruzioni, il restauro di beni storico-artistici. Sull'importanza dello studio della Storia dell'arte si è espresso in modo chiaro ed autorevole lo stesso Consiglio d'Europa che, con la convenzione quadro del 2005, ha stabilito che *"La conoscenza e lo studio del Patrimonio storico-artistico rientrano nel diritto di partecipazione dei cittadini alla vita culturale e al lavoro, come definito dalla Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo"*. Alle alte considerazioni del Consiglio d'Europa ha fatto seguito l'Unesco, che con la Convenzione di Lisbona del 2006 ha previsto che *"L'educazione all'arte e alla tutela dei beni artistici delle nazioni si realizza obbligatoriamente nelle scuole pubbliche con la partecipazione di insegnanti preparati e aggiornati"*. Non resta dunque che sperare che le accorate istanze portate avanti da Italia Nostra, dal Fai e dai numerosi appelli di intellettuali, storici dell'arte e docenti, sortiscano il risultato di richiamare l'attenzione del Miur, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, verso una più spiccata attenzione nei confronti di quelle discipline, come appunto Storia dell'arte, che oltre all'innegabile arricchimento



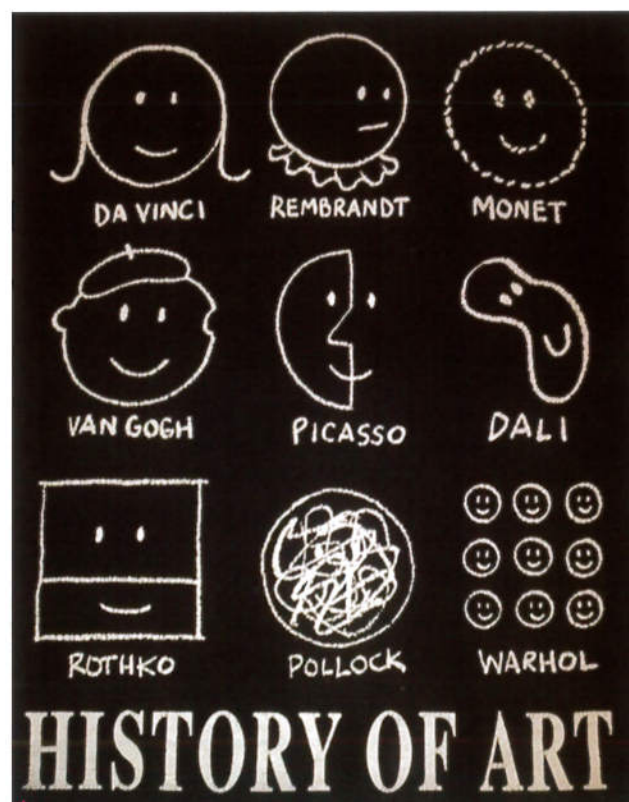
Paestum, Museo Archeologico Nazionale: lezione sul campo agli affreschi della Tomba del Tuffatore

culturale che possono apportare agli studenti, costituiscono un fattore di conoscenza indispensabile per quelle figure professionali destinate a svolgere attività di assistenza al turismo o per quelle figure, come ad esempio quella del geometra, che nel corso della loro attività sono costantemente chiamate a confrontarsi con tematiche, quali il restauro e il recupero edilizio, che richiedono sensibilità e cultura. Cerchiamo di essere ottimisti: qualcosa si sta timidamente muovendo, tant'è che numerosi senatori hanno recentemente presentato due mozioni "bipartisan" (la n. 479 e la n. 611) attraverso le quali si fa appello al governo affinché non solo reintroduca tutte quelle ore di insegnamento di Storia dell'arte oggi cancellate, ma che, prendendo esempio dal modello francese, giunga a rendere obbligatorio lo studio della Storia dell'arte nelle scuole di ogni ordine e grado, a partire dalle elementari. Auguriamoci che ciò possa avvenire davvero,

infatti solo formando nuove generazioni preparate e sensibili verso i grandi temi dell'arte e della cultura si giungerà alla consapevolezza nei cittadini che affermare come arte e cultura siano il

nostro petrolio non è uno slogan fine a se stesso, ma è effettivamente la realtà della nostra splendida nazione.

Marco Horak



Nuovi approcci alla storia dell'arte?

L'Angolo della Cucina

Petrarca e i tortelli piacentini

1351: nasce a Vigolzone un classico della cucina piacentina

Passando davanti alla sede della Camera di Commercio di Piacenza, sono stato piacevolmente meravigliato nel vedere esposta in vetrina la storia dei tipici tortelli piacentini che, qui di seguito, riassumo sperando possa interessare anche i nostri lettori. Dove nacque il progenitore di quello che, nel corso della storia, è diventato il tipico tortello piacentino "con la coda"? Il termine "tortello" deriva dall'antica *pitta* (una specie di focaccia, base dell'alimentazione degli antichi greci, da cui deriverà poi – nei territori della Magna Grecia – la "pizza"), in seguito confezionata con due strati sottili di pasta tra cui si infilavano i più strani ripieni. Questa specie di *sandwich* cominciò ad essere chiamato "tortello" (piccola torta), dal latino *torta* (pasta farcita). La "piccola torta" divenne quindi un "saccottino" di pasta (chiuso unendo e passando i quattro vertici come se fosse un fazzoletto della spesa) contenente un ripieno di erbe, ricotta, formaggio grana (che allora, cioè prima che fosse denominato "Parmigiano", si chiamava "Piacentino"), con una grattatina di noce moscata appena arrivata dal Medio Oriente. La forma di treccia, che tuttora ha e che contraddistingue il "tortello piacentino", nacque a Vigolzone durante una visita che Francesco Petrarca fece al suo vecchio amico Bernardo Anguissola, signore di quel feudo. Si erano conosciuti a Milano quando il poeta era ospite dei Visconti



Tortelli piacentini

e l'Anguissola capitano comandante delle loro truppe. Petrarca, transitando per Piacenza nell'estate 1351, venne invitato da podestà

Maffeo Mandello da Milano a tenere una pubblica conferenza alla cittadinanza. Il poeta accettò l'invito e soggiornò per alcuni giorni

in città dove, l'11 giugno tenne una *lectio magistralis* nel salone di Palazzo Gotico. Il Petrarca, trovandosi nella zona in cui i Visconti avevano mandato l'amico Bernardo, decise di recarsi a Vigolzone per visitare l'amico piacentino che non vedeva da anni e che, nel famoso "Codice Virgiliano" conservato e consultabile nella Biblioteca Ambrosiana, definisce addirittura "*Dominus Bernardinus de Anguisolis de Placentia miles egregius et unus de raris et singularis amicis meis*". Raccontano i nostri storici che, alla notizia dell'arrivo di Petrarca, al castello di Vigolzone ci fu gran fermento: bisognava accoglierlo con uno splendido banchetto. Furono preparati i saccottini ripieni di ricotta ed erbe, che erano già un gran piatto, ma al maestro di casa (un certo Merigo o Amerigo da Cassano) non piacque l'aspetto di quegli involucri un po' deformi. Si



Tortelli piacentini: gli ingredienti principali

narra che, guardando quella distesa di fagottini, Merigo sbottasse e chiedesse alle cuoche di dar loro una forma più elegante e consona ai gusti estetici del grande poeta. Così nacque la treccina che oggi tutti gustiamo e che, dalla sua forma, diede il nome al "tortello" (sempre dal latino, ma stavolta, da *tortus* o *tortulus*, che significa intrecciato). Questa la "tradizione orale" giunta sino a noi. Agli inizi il tortello con le code si mangiava cotto, appena estratto dall'acqua, senza condimento. Più tardi risultò molto più gustoso se passato rapidamente nel burro fuso, contenuto in una ciotola messa accanto a ciascun commensale. Il tortello veniva preso per una coda, immerso nel burro e portato alla bocca infilandolo dalla parte della coda condita. La coda che rimaneva tra le dita veniva

gettata ai cani e ai gatti che solitamente razzolavano sotto la tavola. E' di fine seicento la ricetta che vede i tortelli con le code conditi con burro crudo e salvia cosparsi abbondantemente di grana stagionato. Come alternativa è possibile condirli con un sugo di funghi porcini. Questa la storia dei "tortelli con le code" che, inventati nel 1351 a Vigolzone per onorare un grande poeta, sono ora una delle eccellenze gastronomiche della nostra terra e il nostro primo piatto più imitato.

Federico Serena



Festa del Tortello a Vigolzone, terra natale del tortello con la coda

Brevi

Giuseppe Verdi e "Antichi Organi"

Dal 25 agosto al 13 ottobre protagoniste saranno le note di Verdi

Dal 25 agosto al 13 ottobre, organizzata dall'associazione Progetto Musica, patrocinata dalla Provincia, dalla Soprintendenza ai beni storici e artistici di Parma e Piacenza e dal comitato Organo verdiano, col sostegno della Banca di Piacenza e di Centropadane, sarà dedicata alle note di Giuseppe Verdi

In vista del bicentenario della nascita del grande compositore, quest'anno la rassegna avrà come filo conduttore le note di Giuseppe Verdi. Che Verdi avesse un rapporto privilegiato col nostro

territorio è ormai ben noto, soprattutto dopo le accurate ricerche di Mary Jane Phillips Matz, pubblicate qualche anno fa a cura della Banca di Piacenza. La rassegna, che da 25 anni propone al pubblico – per valorizzare il ricco ma poco noto patrimonio costituito dagli antichi organi – concerti di altissimo livello sugli antichi organi della nostra provincia, coinvolgerà in questa edizione 11 comuni, da Travo a Fiorenzuola d'Arda passando per i comuni di Podenzano, Castel San Giovanni, Nibbiano, Cadeo, Gragnano, Caorso, Rottofreno, Ponte dell'Olio

e Ziano. Come evidenziato dalla curatrice della manifestazione, Giuseppina Perotti, in provincia sono due gli organi direttamente legati alla vita di Verdi: quello di Trevozzo, che proviene dalla chiesa di Santa Maria degli Angeli di Busseto e quello di Saliceto di Cadeo, già nella collegiata di Cortemaggiore, su cui il compositore ha spesso suonato. Nel corso degli anni, la rassegna, cresciuta per il numero e per la qualità dei concerti, ha ottenuto sempre maggior risonanza; l'ultimo concerto, che si terrà quest'anno a Fiorenzuola, vedrà come organista Juan Paradell

Solé, titolare della Cappella musicale pontificia "Sistina". Ancora una volta un grazie alla tradizionale coerente sensibilità dimostrata dalla Banca locale, senza il cui sostegno – sempre presente nonostante i momenti non facili – non sarebbe possibile la realizzazione di questo e di tanti altri avvenimenti.

Per approfondimenti si può visitare il sito www.verdipiacentino.it

Federico Serena



eventi a Piacenza e in Provincia

• ARTE E MUSEI •

Fino al 16 dicembre 2012

Piacenza, sedi varie **• Visite guidate ai Musei della città**

Alla domenica, visite tematiche gratuite. Ritrovo ore 15 in Piazza Cittadella.

28 ottobre: "Placentia: storie della terra": Musei Civici di Palazzo Farnese, Fondazione di Piacenza e Vigevano
25 novembre: "La pittura tra Cinquecento e Seicento": Musei Civici di Palazzo Farnese, Istituto Gazzola

16 dicembre: "Volte e personaggi": Musei Civici di Palazzo Farnese, Galleria Alberoni, Galleria Ricci Oddi
Info: 0523 492658
0523 492223

iat@comune.piacenza.it

Ottobre 2012 - aprile 2013

Palazzo Farnese - Piazza Cittadella, 29

• Domeniche a Palazzo Farnese

Appuntamenti con l'arte e la musica all'interno delle più belle sale di Palazzo Farnese

Info: 0523 492661

www.musei.piacenza.it

musei.farnese@comune.piacenza.it

• MUSICA •

Fino al 21 ottobre 2012

Piacenza e provincia

• Appennino Festival

Musica popolare nei borghi dell'Appennino piacentino.

30 settembre, Piozzano, ore 15.30: Rataplan / 13 ottobre,

Vigolzone, ore 21.30: Fabio Rinaudo / 21 ottobre, Pecorara, ore 15: Vincenzo Cagliotti e Francesco Motta; Danilo Carniglia e Cesare Campanini

Info: 340 5492188

www.appenninofestival.it

info@appenninofestival.it

24 ottobre 2012

Piacenza, Spazio Rotative di Libertà

• Val Tidone Festival

Val Tidone Classica: Sergej Krylov (violino) e Ratko Delorko (pianoforte). Ore 21.15

Info: 0523 321820

www.valtidone-competitions.com

• ESPOSIZIONI •

6-7 ottobre 2012

Castello di Paderna

• Frutti antichi

Rassegna di piante, fiori e frutti dimenticati

Info: 334 9790207

www.fruttiantichi.net

fruttiantichi@alice.it

3 novembre 2012

Castel San Giovanni

• Cioccolandia

Pasticceri e maestri cioccolatieri da tutta Italia, bancarelle, artisti di strada, dolci degustazioni

Info: www.prolococastello.com

• MOSTRE •

29 settembre - 30 novembre

Castell'Arquato, Grotte di Santo Spirito, Via Sforza Caolzio

• Paesaggi d'acqua

Rassegna promossa dal Consorzio di Bonifica di Piacenza. A cura di Gloria Grossi, Samantha Torri e Silvia Testa

Info: lat Castell'Arquato

tel. 0523 803215

• DIDATTICA •

21 ottobre 2012

Castell'Arquato

• I colori ai tempi di Leonardo

Laboratorio di approfondimento sulle tecniche di fabbricazione dei colori antichi. Ore 11-15-17 prenotazione obbligatoria

Info: 0523 803215

www.castellarquatoturismo.it

iatcastellarquato@gmail.com



ARS TESTIS TEMPORUM

Sei appassionato d'arte e vuoi renderla una realtà viva?

ISCRIVITI all'associazione PIACENZA MUSEI

Per iscriverti puoi:

• VISITARE il sito www.associazionepiacenzamusei.it

• SPEDIRE il modulo a:
Associazione **PIACENZA MUSEI** c/o **STUDIART**
Via Conciliazione 58/c, 29122 Piacenza

• INVIARE un fax allo 0523 614334

Quota associativa

studente	15 €
ordinario	30 €
sostenitore	55 €
benefattore	100 €
benemerito	da 250 €

Il sottoscritto.....nato a.....il.....
residente a.....in via.....cap.....
tel..... e-mail..... professione....., dichiara di aderire
all'associazione PIACENZA MUSEI, di accettare lo Statuto, di autorizzare il trattamento dei dati e di versare la quota
(tramite bonifico bancario sul c/c 7178/22 della Banca di Piacenza Agenzia 3, IBAN: IT35W0515612602CC0220007178
intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici di Palazzo Farnese - 29121 Piacenza) corrispondente a socio:

☐ studente ☐ ordinario ☐ sostenitore ☐ benefattore ☐ benemerito

Statuto, Art. 5. Il Socio che intendesse recedere dall'associazione dovrà comunicare per iscritto il suo proposito al Presidente del Consiglio Direttivo. Il recesso ha effetto dall'anno successivo alla sua comunicazione. In mancanza della stessa, l'adesione si intende rinnovata. La qualità di Socio cessa inoltre in caso di indegnità o di morosità, constatate con deliberazione insindacabile del Consiglio Direttivo.

Per ulteriori informazioni puoi visualizzare lo Statuto sul sito dell'associazione, oppure telefonare al numero 0523 615870.

Data.....

Firma.....

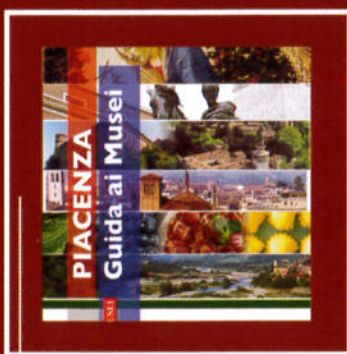
Ai sensi del decreto legislativo 196/03 il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

Il Bello

di Piacenza



Sito Galleria Ricci Oddi



Guida Piacenza Musei



Portale Piacenza Musei



Rivista Panorama Musei

Emozioni diffuse da

STUDIART

pubblicità & marketing